

## Il cuore tematico del caso Agenzia Sviluppo Nord Milano: primo tentativo di individuazione e prime ipotesi di correlazione con il meta-tema della ricerca

ELENA MILANESI - 24.3.00

Una delle ragioni di interesse dei processi di pianificazione e animazione economico-territoriale avviati nel Nord Milano da ASNМ, risiede nel carattere paradigmatico del contesto in esame. Il Nord Milano, e Sesto San Giovanni in particolare, è stato per buona parte del secolo scorso (il 900) una sorta di incarnazione (tra le più pure) del modello di sviluppo fordista. Così perlomeno la "Stalingraado d'Italia" è stata dipinta e celebrata nella retorica politica, non solo operaista e non solo locale. Se oggi il tema della transizione dal fordismo al post-fordismo (propongo di accettare provvisoriamente uno slogan che andrebbe decostruito e problematizzato) costituisce materia di riflessione teorica e di azione politica a livello planetario, ecco che il Nord Milano diviene una sorta di cartina al tornasole, di terreno di verifica esemplare dei problemi della fase attuale, proprio perchè qui la crisi del sistema fordista ha assunto proporzioni e visibilità drammatiche. La visibilità dell'azione di ASNМ, l'attenzione e l'attesa che sta suscitando tra gli addetti ai lavori anche oltre i confini nazionali vanno spiegate tenendo presente questo sfondo. L'esemplarità del contesto fa che l'azione di ASNМ debba assumere caratteri altrettanto esemplari, e una funzione -per così dire- didattica e dimostrativa sulle possibilità di accompagnamento di un territorio fuori dal sistema di regolazione fordista, verso qualcosa d'altro.

Introduco queste considerazioni, perchè, a proposito della questione locale/globale, servono a illustrare quella che a me sembra una delle (tante) linee di contraddizione (perlomeno concettuale) dell'azione ASNМ, soggetto di sviluppo locale che dichiara di promuovere una riconversione economica del Nord Milano centrata sulla specificità delle comunità locali (come da "manuale" dello sviluppo locale e da letteratura sui distretti). Ammesso che questa specificità esista e possa essere connotata e "messa al lavoro" secondo un progettualità

esplicita e condivisa, la contraddizione consiste nella razionalità d'azione prevalente in ASNМ, che, mio modo di vedere, proprio per questi aspetti dimostrativi della sua iniziativa, è tutt'altro che locale. Quest'affermazione contiene forse una certa dose di provocazione e non può essere documentata se non con qualche cenno aneddotico; ad esempio: che dire del fatto sorprendente che i consiglieri comunali di un comune socio o l'assessore all'urbanistica di un comune limitrofo non sappiano nemmeno che l'Agenzia esiste? E che dire del fatto che invece ASNМ partecipa a convegni, dibattiti e scambi culturali e riceve riconoscimenti a scala planetaria?

La contraddizione può essere solo apparente, oppure dipendere da una sorta di vizio intellettualistico, da questa ricerca di eccellenza prestazionale e di esemplarità manualistica del proprio profilo, ma in gioco c'è anche una delle questioni cruciali emerse nel dibattito sullo sviluppo locale: quella della multiscalarità delle reti di policy, delle filiere politiche, professionali ed economiche che -si dice- un agente di sviluppo deve saper tessere a partire dal proprio territorio. La qual cosa rinvia in modo concreto e immediatamente palpabile sul piano empirico al tema generale (spesso troppo astrattamente concettualizzato) della dialettica globale/locale, esogeno/endogeno ecc.

La valutazione che d'istinto vien da fare è che nel programma di ASNМ si sia assunto il radicamento territoriale dell'agenzia in termini un po' scolastici, come una componente della retorica dominante nel discorso esperto sullo sviluppo locale, mentre nella sua pratica quotidiana l'Agenzia ha privilegiato la costruzione di reti lunghe e la connessione con "attori globali" (magari attori localizzati ma globali per razionalità d'azione).

Indubbiamente c'è, nel management di ASNМ, una sensibilità culturale verso i temi del sapere

contestuale, del capitale sociale e dell'identità locale in quanto risorse per lo sviluppo. L'obiettivo della ricostruzione dell'identità locale, attraverso la "riconversione" degli elementi di solidarietà ed identificazione presenti (in parte ereditati dalla tradizione operaista, in parte di natura inedita) è programmaticamente posto. Ma forse c'è anche una declinazione aziendal-spettacolaristica di quest'area di problematiche, soprattutto allorchè si tratta di concepire azioni e interventi concreti. E non potrebbe essere diversamente, dal momento che ASNM (per la sua stessa natura) deve giustificare la sua esistenza con prodotti o eventi "visibili". L'obiettivo di rivitalizzare il capitale sociale, ammesso e non concesso che possa essere perseguito direttamente e programmaticamente, richiederebbe infatti una credibilità, un lavoro relazionale talmente lento e faticoso, una capacità cognitiva e di presidio del territorio talmente capillare che probabilmente non sono nella disponibilità di nessun soggetto e nessuna agenzia immaginabile. Pertanto diviene più corretto e utile tematizzare da subito la rivitalizzazione del capitale sociale come un'effetto eventuale di processi complessi e policentrici di governance, e rinunciare a porla come obiettivo di government. Ciò premesso, risulta comprensibile e financo encomiabile la "scorciatoia" strategica individuata da ASNM di lavorare per suggestioni ed eventi comunicativi: è il modo più "operationalizzabile" e più *efficiente* (in termini di rapporto costi/benefici attesi) di raggiungere l'immaginario della società locale, di toccare le basi motivazionali della mobilitazione sociale.

Che questa modalità di azione nei confronti della società locale sia anche *efficiente* è un'altra questione, su cui occorrerebbero sia una riflessione teorica, che una verifica empirica.

Sul piano teorico il quesito centrale mi sembra debba riguardare l'appropriatezza (rilevanza e pertinenza) delle immagini virtuali di economia locale (e, *mutatis mutandis*, di società e territorio locale) che ASNM promuove. In altri termini: cosa distingue una profezia autoavverante da una ciarlataneria?

Sul piano empirico si tratterebbe di misurare in modo non troppo impressionistico la credibilità di ASNM presso la società locale (ad esempio individuando alcuni indicatori chiave di feedback).

Cosa centra tutto questo con l'approccio territorialista? Credo che i territorialisti possano imparare molto sia dai meriti che dai limiti di questo modo di operare.

In termini a mio parere troppo astratti, ovvero in termini che rinviano allusivamente ad orizzonti ed opzioni di senso e di valore, la teoria territorialista ha definito il locale nella sua teoria della pratica del locale come qualcosa di simile ad una ragione etica: agire per il locale è prendersi cura dell'eterodosso e del marginale, rimettere al centro il periferico con i suoi valori di autonomia, prediligere il senso alla funzione, ecc...La ricaduta tecnico-pratica di questa tensione ideale è la partecipazione come mestiere.

Ma fare la partecipazione (animare le reti corte, locali-locali, i soggetti più introversi) non è ancora agire per lo sviluppo locale. La teoria territorialista è deficiente proprio in questo spazio concettuale e pratico di collegamento tra reti corte e reti lunghe, tra partecipazione e azioni di più ampio respiro istituzionale per lo sviluppo; sospetto che il vuoto rimasto in questo spazio dipenda in parte dalla mancanza di una teoria della democrazia vera e propria, alternativa alla tensione dichiaratamente ed orgogliosamente utopica della scuola.

Solo una teoria della democrazia (del tipo -ad esempio- di quelle di Dahl o di Lindblom, cioè fondate e complete sia sul piano analitico che sul piano normativo)<sup>16</sup> può permettere alla scuola territorialista di colmare il gap tra le pratiche che è in grado di prescrivere come normativamente accettabili ed etiche e qualche scenario di sviluppo (territoriale, sociale, civile, economico ecc...). Ed è a questo punto che i concetti di capitale sociale e/o cultura (in alternativa all'immagine evocativa e normativa della comunità) diviene analiticamente rilevante.

Il cosiddetto cuore tematico della ricerca, ciò che abbiamo provato a nominare come empowerment per reti è un modo (credo) di porre questo stesso problema in altri termini.

Probabilmente sostenere che i nostri laboratori disegnano sul territorio un'alternativa di svilup-

<sup>16</sup> Il riferimento a Dahl e Lindblom è solo metodologico. Non si tratta di simpatizzare con posizioni liberali e pluraliste, peraltro piuttosto datate, ma di stare in equilibrio tra approcci di analisi politica e approcci di filosofia pratica (e politica).

po strategica, basata sull'empowerment per reti sarebbe una forzatura scorretta se ci muovessimo in una logica induttiva (sarebbe ridicolo inferire la presenza di un nuovo modello operante di sviluppo locale dalle nostre sporadiche osservazioni). Ma è scientificamente giustificabile, nonchè necessario per l'avanzamento della teoria, mettere in rapporto, ancorchè solo di debole reciproca allusività, le esperienze in esame e la nostra teorizzazione sull'empowerment per reti (che rimane in larga misura autonoma, sebbene "ispirata" dall'osservazione e dalla frequentazione di laboratori locali).

Ciò in cui restiamo carenti è la messa a punto di una definizione comunicabile ed esplicita di questo empowerment per reti, un definizione a tutto tondo, che ne faccia un vero e proprio contributo sistematico per l'aggiornamento del modello di sviluppo locale della scuola territorialista.

Oltre che con uno sforzo in senso definitorio, credo inoltre che dovremmo superare questa carenza anche con l'esplicitazione ordinata degli ingredienti analitici di base di quella teoria della democrazia cui alludevo prima, di cui l'empowerment per reti è un po' il nucleo ispiratore. Fino ad ora abbiamo solo chiacchierato di governance, di comunità, di attori vs soggetti. Ora urge una sistemazione.